



Life-Pianalto

27 febbraio 2006

Periodico di informazione del Life Pianalto n. 3

La pianificazione strategica e le tecniche di marketing territoriale al servizio del Pianalto

A più di un anno dall'attivazione del progetto Life, facciamo il punto su come le tecniche di condivisione strategica degli obiettivi e l'adattamento al contesto territoriale di alcuni approcci tipici del settore imprenditoriale possano aggiungere valore all'area del Pianalto.

L'applicazione del concetto di pianificazione strategica e di tecniche di marketing nell'ambito delle politiche urbane territoriali è relativamente recente, e non può essere considerata separatamente da un nuovo approccio al tema del governo del territorio.

L'economia europea è soggetta ad un ampio processo di ristrutturazione, in cui le produzioni vengono riorganizzate



e rilocalizzate, come conseguenza di un fenomeno di accorciamento dei tempi e degli spazi. In tale scenario la competizione non si gioca più, innanzitutto, tra singoli soggetti ma, piuttosto, tra sistemi a base territoriale, i soli capaci di generare oggi la competitività del tessuto delle imprese. Cresce altresì la convinzione che i sistemi economici territoriali abbiano

raggiunto, sul finire degli anni Ottanta, il tetto dello sviluppo spontaneo.

Non è più pensabile riprodurre meccanicamente il precedente modello di sviluppo, né immaginare che le performance di un singolo sistema locale siano il puro esito di un concatenarsi di *decisioni giuste* da parte di ogni operatore.

Più che mai un sistema produttivo per sopravvivere e prosperare deve essere competitivo. Ma la competitività, in un mercato globale, con crescente mobilità internazionale delle persone e delle risorse finanziarie, oltre che dai prodotti, si misura anche in termini di capacità di attrarre attività ad elevato valore aggiunto e forte tasso di crescita, capaci di garantire, in prospettiva, livelli soddisfacenti di reddito e di occupazione

Tra i nuovi fattori che su scala sub-nazionale agevolano tali localizzazioni vanno certamente considerati due aspetti:

- L'*hardware*, vale a dire i fattori di localizzazione materiali quali l'accessibilità, la qualità delle risorse umane, le modalità di funzionamento del mercato del lavoro, la presenza di esternalità connesse a reti produttive e commerciali di attività simili, affini o complementari, l'efficienza della pubblica amministrazione.
- Il *software*, costituito da quei fattori legati alla qualità della vita e quindi in qualche modo intangibili, quali la qualità ambientale degli insediamenti e la coesione sociale.

La competizione tra territori per attirare capitali e persone (fisiche o giuridiche) e assicurare un futuro richiede, da

parte dei soggetti territoriali, l'adozione di una prospettiva di imprenditorialità e l'acquisizione di nuove capacità e di nuovi comportamenti.

In particolare è richiesta.

- Capacità di progettazione e pianificazione strategica
- Capacità di *vendere* il "prodotto territorio" all'esterno.

Le amministrazioni locali in quest'ottica sono quindi chiamate a svolgere nuove e più ampie funzioni rispetto al passato: non più semplici fornitrici di servizi alla cittadinanza, ma soggetti attivi dello sviluppo economico complessivo del territorio, impegnati a soddisfare anche la domanda degli altri utenti, effettivi e potenziali, in grado di generare ricchezza a livello locale.

Da qui l'importazione nell'ambito delle politiche del territorio di alcuni criteri tipici del settore imprenditoriale, come la prospettiva strategica e l'approccio di marketing territoriale.

La pianificazione strategica, nel settore dell'impresa privata, è una modalità di approccio finalizzata a migliorare il rendimento dell'impresa tenendo conto dei suoi punti di forza e di debolezza e concentrando l'attenzione e le risorse su alcuni obiettivi prioritari opportunamente selezionati. A tale impostazione si legano poi le attività di promozione.

A fronte delle necessità di intraprendere politiche contro il declino, legate allo sviluppo in un contesto di competizione, la pianificazione strategica è diventata un elemento imprescindibile delle politiche territoriali.

Matilde Calandri



Edilizia Efficiente

Edilizia efficiente –

Interventi per la riduzione dei consumi energetici e l'utilizzo delle fonti rinnovabili su edifici comunali e illuminazione pubblica.

Il Comune spende meno.



Trasporti Sostenibili

Trasporti sostenibili –

Individuazione dei possibili interventi per ridurre i problemi ambientali legati alla mobilità.

Aria più pulita.



Gestione Rifiuti

Gestione rifiuti –

Azioni pilota di integrazione delle attuali politiche di riduzione dei rifiuti, rivolte a risolvere problemi specifici del territorio.

Meno rifiuti in discarica.



Paesaggio Rurale

Paesaggio rurale –

Valorizzazione delle caratteristiche storiche, naturalistiche e agro-alimentari del territorio.

Un Pianalto da vivere.

GESTIONE RIFIUTI - Un metodo efficace per ridurre i rifiuti in discarica: il compostaggio domestico

Ogni anno, sul pianeta Terra, il 5,5 % della sostanza organica che fa parte del mondo vegetale *muore*, per vecchiaia, malattie, per il rinnovo stagionale del manto fogliare.

E' una massa enorme di materia organica (25 miliardi di tonnellate di solo carbonio) che, pur decomponendosi più o meno velocemente, non provoca problemi di inquinamento. La conferma è una passeggiata nel bosco in autunno inoltrato. Rimescolando il manto di foglie morte, si avvertirà un odore gradevole e si scoprirà che, man mano che si va in profondità, foglie, rami, resti di animali ed insetti, perdono progressivamente la loro forma ed i colori originali, dando origine ad un terriccio soffice, di colore scuro che profuma di *bosco* ed è ricco di *humus*.

E' invece esperienza comune che gli scarti di cucina di natura vegetale,

messi nel sacchetto della spazzatura, dopo qualche giorno emettono odori sgradevoli rendendo necessario accumularli nel contenitore dell'organico, attendendo il servizio periodico di raccolta.

La differenza di comportamento tra il sottobosco e la pattumiera è che in realtà il primo è un *super organismo vivente*: un ettaro di suolo fertile, fino ad una profondità di trenta centimetri, può contenere più di sette tonnellate di esseri viventi (batteri, funghi, protozoi, alghe, anellini, insetti, ecc.). Sono proprio loro che fanno la differenza e che, alla fine di una lunga e complessa sequenza di trasformazioni chimiche e biochimiche, di complicate catene alimentari, degradano le sostanze organiche in sostanze nutrienti e anidride carbonica e trasformano l'azoto organico e atmosferico in sali di

azoto, assimilabili a loro volta dalle piante.

Nello stesso tempo una miriade di insetti, lombrichi ed altre creature rimescolano il terreno in cerca di cibo, e, così facendo, lo rendono soffice, permeabile all'aria e all'acqua e facilitano l'accumulo di umidità e l'assorbimento di sostanze nutritive che sono rilasciate lentamente, assecondando le necessità nutritive delle piante che crescono su questo terreno.



E' in questo modo che si forma il **compost**, ovvero un terriccio fine, ricco di organismi viventi e di sostanze nutritive che, nelle condizioni chimiche ottimali, possono essere facilmente assorbite dalle radici delle piante.

Molto del carbonio organico presente nella biomassa morta torna in atmosfera sotto forma di anidride carbonica, pronta ad essere assorbita dalle piante verdi per ridiventare, grazie all'energia solare ed alla fotosintesi clorofilliana, nuovamente biomassa vegetale vivente (foglia, fiore, frutto, corteccia)

E il grande ciclo della vita può continuare...

L'esempio sopra riportato è la dimostrazione che la natura non conosce il concetto di *rifiuto*, e nei suoi grandiosi cicli (dell'aria, dell'acqua, della materia vivente) riutilizza tutto.

Al contrario, la specie umana, in particolare in questi ultimi decenni, ha creato un nuovo problema, quello dei

rifiuti, poiché, privilegiando le leggi del mercato e del consumo senza limiti, non ha voluto comprendere ed applicare le leggi della natura.

La ricetta veloce per un buon compostaggio

Affinché i processi di umidificazione e compostaggio di sostanze organiche vegetali vadano a buon fine, anche in condizioni artificiali, sono indispensabili i seguenti ingredienti:

- Un volume di biomassa di circa un metro cubo
- Aria a volontà
- Un po' di batteri e microrganismi
- Acqua quanto basta al benessere di muffe, funghi e batteri
- Qualche lombrico

Mescolare bene questi ingredienti, operare affinché l'aria circoli sempre in abbondanza in questo *impasto* e la quantità di acqua si mantenga sempre nelle giuste proporzioni.

Nel materiale sottoposto a compostaggio si assisterà, in ordine di tempo, ai seguenti fenomeni:

1. sviluppo di colonie di muffe e funghi;
2. riscaldamento progressivo, fino a raggiungere i 50 – 60 gradi Centigradi, al suo interno;
3. disgregazione dei componenti, con una riduzione del volume iniziale fino al 50%;
4. raffreddamento del compost;
5. eventuale diffusione di lombrichi all'interno del compost.

Lasciando il cumulo fermo, il compostaggio richiederà alcuni mesi secondo la stagione.

Matilde Calandri

TRASPORTI SOSTENIBILI - Un aiuto alla sostenibilità...

Avviare iniziative di conoscenza e coinvolgimento per promuovere la riduzione delle auto circolanti a favore di mezzi o forme di trasporto alternative e maggiormente rispettose dell'ambiente, rappresenta un aspetto chiave per incentivare lo sviluppo di una mobilità che possa configurarsi come sostenibile.

Tale area, più di ogni altra, richiede l'impegno diretto dei cittadini, che vanno sensibilizzati sull'importanza di adottare buone prassi per ridurre l'inquinamento atmosferico legato al traffico.

Le azioni su cui cittadini ed amministrazioni devono impegnarsi possono essere differenti. Da un lato è possibile ridurre la domanda di mobilità attraverso interventi di pianificazione urbana volti ad ottimizzare le distanze, dall'altro migliorare la gestione dei viaggi, incentivando il ricorso al car-sharing, al car-pooling, soprattutto per gli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola, e promuovendo il ricorso al trasporto pubblico e ad altri mezzi di trasporto (es. biciclette e biciclette a pedalata assistita).

A tali azioni vanno ad affiancarsi iniziative di "formazione" ad una guida più efficiente e allo sviluppo di mezzi con carburanti alternativi, metano, GPL.

Fondamentale è il ruolo della Pubblica Amministrazione, che deve dare il "buon esempio" agendo sul proprio parco auto e, al tempo stesso, avviando un dialogo con la cittadinanza che parta, ad esempio, dai più piccoli.

Le scuole costituiscono un polo generatore di traffico quotidiano (spostamenti casa-scuola) ed un canale prioritario per sviluppare una cultura della mobilità sostenibile.

Partendo dai bambini, è pensabile che possa svilupparsi un percorso di educazione che faccia riflettere i genitori sull'importanza di modificare il proprio comportamento negli spostamenti casa-scuola, per contribuire alla riduzione dell'inquinamento, ma anche per far crescere una sensibilità "ambientale" nei propri figli.

Tale percorso deve coinvolgere da un lato le scuole che, attraverso azioni di educazione di bambini sulla sicurezza stradale e sui benefici del ricorso a mezzi di trasporto alternativi (andare in bici, camminare...), andranno a sensibilizzare le famiglie; dall'altro la Pubblica Amministrazione, che dovrà impegnarsi per rendere fattibile lo sviluppo di tali forme di trasporto, costruendo percorsi pedonali e piste ciclabili sicure, protette e piacevoli dal punto di vista paesaggistico.

E' quindi fondamentale un'azione partecipata per il successo di tali



iniziative. In tal senso, il concorso dal titolo "Diamoci una mossa", promosso dalla Regione Piemonte nell'ambito delle azioni per l'attuazione del "Piano regionale per la tutela ed il risanamento della qualità dell'aria", rappresenta un buon esempio per sollecitare Comuni e Scuole a riflettere sulla sicurezza stradale, sul miglioramento della qualità dell'aria,

sulla possibilità di “riumanizzare il percorso casa-scuola-casa, creando simpatiche opportunità di socializzazione, di responsabilizzazione”.

Il concorso, infatti, prevede una sezione tematica destinata alla ri-progettazione degli spazi pubblici in funzione del loro utilizzo, che richiede il coinvolgimento degli studenti per comprendere come vorrebbero fosse strutturato lo spazio adiacente la scuola. Tale ri-progettazione potrebbe essere finanziata dalla Regione Piemonte, che mette a disposizione dei Comuni (che quindi devono essere parte attiva nel progetto) fondi per interventi di pedonalizzazione, nelle aree particolarmente sensibili in cui si trovano le scuole.

Il Comune di Sommariva Bosco, nell’ambito del progetto Life Pianalto, ha espresso il suo interesse a sviluppare iniziative nell’area relativa alla mobilità sostenibile, nella consapevolezza dell’importanza di dare un contributo al miglioramento della vivibilità di un’area, ma soprattutto allo scopo di far comprendere l’importanza di adottare

logiche comportamentali che seguano i dettami della sostenibilità. Tale percorso, che l’Amministrazione Comunale intende intraprendere, è stato condiviso dall’Istituto Comprensivo Statale di Sommariva del Bosco, che riunisce scuole materne, elementari e medie, ed ha portato alla volontà di partecipare al Concorso “Diamoci una mossa”, sviluppando iniziative nell’ambito delle due tematiche oggetto del concorso,



nella certezza che tale azione possa essere di esempio anche per le altre scuole dei Comuni facenti parte del Pianalto.

Elena Pandolfi

PAESAGGIO RURALE - L’uomo e il territorio nel paesaggio rurale italiano

Qualche migliaio di anni fa, il nostro Paese era coperto da immense foreste, che occupavano non solo i rilievi montuosi, ma anche gran parte delle pianure. La nostra civiltà ha avuto di fatto inizio quando i nostri antenati, sino ad allora dediti alla caccia e alla raccolta di bacche ed erbe selvatiche, hanno cominciato ad allevare gli animali e a coltivare il terreno per raccogliere i frutti.

Da quel momento in poi l’uomo ha iniziato ad esercitare il suo controllo sul territorio, tagliando gli alberi per liberare il terreno e utilizzare il legname, dissodando i terreni per metterli a coltura, bonificando le aree di palude, disponendo gli alvei dei corsi d’acqua per renderli utilizzabili per gli usi irrigui e potabili, costruendo strade e sentieri per potersi spostare più agevolmente.

Il paesaggio agrario italiano, così come lo conosciamo oggi, nasce di fatto fra il Settecento e l'Ottocento, quando hanno inizio le bonifiche, il dissodamento di grandi aree del territorio collinare e montano, le piantagioni arboree ed arbustive in ampi comparti.



La mancanza, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, delle risorse dello sviluppo manifatturiero dell'Inghilterra e della Francia, spinge le popolazioni rurali italiane a ricercare la propria sussistenza nelle attività agricole. Da questo momento i contadini italiani, diretti dai tecnici (allora definiti ingegneri agronomi, fra cui il più noto fu certamente Camillo Benso conte di Cavour) che ne guidano le esperienze, perfezionano le sistemazioni collinari e montane finalizzate al migliore utilizzo agricolo del territorio, razionalizzando l'irrigazione, migliorando le tecniche di lavorazione e raccolta, introducendo le sistemazioni dei terreni di pianura.

Si assiste così ad un decisivo ampliamento in superficie e in varietà delle colture, sia erbacee che arboree, con la realizzazione di grandi piantagioni di vite, ulivo, fruttiferi, con l'introduzione della patata e delle colture sarchiate industriali, con l'adozione delle rotazioni e, più in generale, con la trasformazione di un

comparto poco efficiente in un sistema produttivo cardine per l'economia.

Il processo di trasformazione, avviato nel Settecento, continua nell'Ottocento e nel Novecento grazie ai progressi tecnologici dell'agronomia moderna, la cosiddetta rivoluzione agronomica che, a mano a mano che le tecniche colturali progrediscono, permetterà l'ampliamento progressivo delle superfici irrigue, la crescita delle produttività, l'aumento delle colture e delle varietà impiegate.

Le sistemazioni di pianura, con piante e alberate, finalizzate ad un'economia povera, poco meccanizzata, in cui l'alimentazione del bestiame è integrata con i residui delle produzioni vegetali arboree, cedono il passo alle coltivazioni specializzate, erbacee ed arboree, caratterizzate da maggiori produttività e minori costi; i frutteti e i vigneti si affermano come colture ad alto rendimento, modificando gradualmente il paesaggio; le colture industriali, l'allevamento razionale, la foraggicoltura, diventano i cardini della produzione di un'economia agricola basata su un modello di efficienza e innovazione.

Proprio in questa fase si fissa l'immagine del paesaggio agrario e forestale come lo conosciamo oggi.

Se pensiamo al paesaggio toscano, subito immaginiamo le tenute ad ulivo, i campi di grano alternati a quelli di vite e segnati dai filari di cipressi, le case in pietra e i villaggi che segnano la presenza dell'uomo sul territorio.

Dal punto di vista del suo contributo all'agricoltura italiana, non si deve pensare che il paesaggio rurale si limiti alle colture, al bosco e a qualche costruzione di poco conto: la storia dell'architettura italiana è strettamente connessa a quella del mondo rurale, come testimoniano i molti fabbricati

rurali divenuti veri e propri monumenti architettonici. Basti pensare che dal mondo rurale prende origine il concetto moderno di villa, come edificio che nel mondo romano costituiva il polo organizzativo delle grandi proprietà terriere.

Il valore architettonico e culturale dei fabbricati rurali storici (riconosciuto fra l'altro dalla L. 378/2003, Contributi per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale, finalizzata alla salvaguardia ed alla valorizzazione di fabbricati che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale) trova la propria giustificazione anche in un altro elemento di grande importanza, il funzionalismo rurale: nata in un contesto di scarsità di risorse, l'architettura rurale presenta tutto un insieme di soluzioni tecniche e di elementi di funzionalità connessi alle attività rurali che coniugano l'essenzialità della funzione al risparmio e alla razionalità della gestione, in un modello che può essere considerato sostenibile ante litteram. Non è un caso che la bioedilizia ne abbia riscoperto e ne riproponga molte soluzioni, pur rileggendole opportunamente in chiave moderna.

Il paesaggio rurale costituisce dunque non solo la componente del paesaggio più rilevante come superficie (87% del nostro territorio), ma anche un sistema di grandissimo rilievo, sia dal punto di vista culturale e architettonico, sia dal punto di vista ambientale.

Il paesaggio agrario e quello forestale possono essere considerati quali elementi fondamentali di interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale, in cui la capacità

dell'uomo di influire sul territorio si esplica attraverso la ricerca di un equilibrio ecosistemico complessivo, sia attraverso la gestione diretta del suolo e delle colture, sia per l'elevata interconnessione di alcuni elementi con l'ecosistema circostante (ad esempio le siepi, non solo significativo elemento paesaggistico, ma anche habitat per flora e fauna).



La rottura di questi equilibri avviene in certi casi per effetto della pressione competitiva di altri settori: l'espansione delle città – che ha prodotto dinamiche evolutive legate all'aggregazione della domanda, all'ampliamento della richiesta qualitativa di prodotti alimentari, alla specializzazione delle colture – ha comportato nel dopoguerra anche una graduale e devastante urbanizzazione del paesaggio rurale periurbano.

Tutelare il paesaggio rurale, rinnovando il suo ruolo di governo del territorio extraurbano e riqualificandone le funzioni e la capacità produttiva, è una sfida sociale, ambientale e culturale a cui la nostra civiltà non può sottrarsi.

Matilde Calandri